

LABORATORI DELLA FEDE
La Chiesa, casa aperta del Padre

SCHEDA PER I COORDINATORI DEI GRUPPI
CATECHISTI - EDUCATORI

ALCUNE PREMESSE PER CHI GUIDA L'INCONTRO:

- I. Lo stile abituale, con cui vengono condotti gli incontri, costituisce un patrimonio importante del contesto relazionale, da tenere ben presente. Per questa ragione ognuno può liberamente fare riferimento a queste prime indicazioni di minima, che non pretendono di essere innovative, senza ritenerle vincolanti.
- II. Un canto e un breve brano biblico (per es. 1Gv, 1,1-4, oppure Lc 24,13-35) possono fungere da momento introduttivo.
- III. Qualora vi siano persone nuove nei gruppi, visto che gli incontri sono aperti a tutti, è importante che si dedichi qualche minuto a presentarsi e di seguito a definire le finalità dell'incontro.
- IV. Si chiariscano i contorni del percorso e della discussione, con la maggior precisione possibile, ma anche con semplicità. È importante che i partecipanti siano incoraggiati ad essere creativi. Questa fase può essere favorita da un clima accogliente, disteso e colloquiale. Tentiamo di evitare elenchi di lamentazioni, o peggio di frustrazioni.
- V. Si tratta di far incontrare il *Magistero* con i *Vissuti Quotidiani*. Certo abbiamo un contenuto, che costituisce un riferimento forte. Tuttavia è consigliabile lasciare a tutti spazi di intervento adeguati e non mortificare, sul nascere, le opinioni che dovessero apparire un tantino distanti dalle nostre sensibilità. Talvolta il vissuto delle persone ha bisogno di essere evocato e lo stile dell'incontro di venir appreso. Questo richiede un tempo adeguato. Partiamo dal presupposto che nulla di quanto verrà detto sarà del tutto giusto e viceversa non ci saranno interventi privi di qualcosa di buono da valorizzare. Proviamo ad ascoltare le parole e ad intercettare le persone dietro le parole.
- VI. È bene indicare con precisione l'inizio e la fine dell'incontro, o per lo meno della condivisione. Non è necessario forzare gli interventi, né dare risposte a tutti quelli che intervengono. Questo non è il compito di chi coordina, il quale deve semplicemente fornire le indicazioni per un confronto corretto, semmai incoraggiarlo, evitando che pochi monopolizzino tutto il tempo. Non ci si deve spaventare per un po' di silenzio. Le persone hanno anche bisogno di pensare.
- VII. È importante invece riservare dieci minuti finali a far sintesi di quanto emerso, cercando di verificare se tutti si sentano, in linea di massima, rappresentati nelle idee raccolte. Si concluda dando appuntamento alla tappa successiva.

BUON LAVORO!

LABORATORI DELLA FEDE

La Chiesa, casa aperta del Padre

PRIMA SCHEDA PER CATECHISTI - EDUCATORI

EVANGELII GAUDIUM

testi per il confronto

N 14 - In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della *pastorale ordinaria*, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a *coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».

N 15 - Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è *il compito primo* della Chiesa». L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (*Lc 15,7*).

DAL PUNTO DI VISTA DEI CATECHISTI E DEGLI EDUCATORI

La lettura attenta dei brani di EG deve guidarci nel confronto. Proviamo ad enucleare alcuni nodi tematici e dentro alle domande alcuni concetti chiave:

- a. Le situazioni diversificate delle persone, che abbiamo di fronte ci sollecitano a pensare a **percorsi di annuncio personalizzati** (da persona a persona). Cosa significa questo? **Ripartiamo da Cristo**, dal Suo **stile**, dalle diverse situazioni che sa creare incontrando le persone nei **luoghi della 'loro' vita**. Cosa vuol dire passare dal ruolo di spettatori a quello di **accompagnatori** nel **cammino** di iniziazione cristiana? Può esserci di aiuto smettere di vedere negli altri dei 'credenti per modo di dire'?
- b. Il Papa ci dice che la dimensione Kerigmatica, del Primo Annuncio, deve essere presente in ogni fase dell'evangelizzazione. Ciò significa che non c'è più nulla di scontato, neanche il '**noi**' che abbiamo costruito come comunità. Anche nei luoghi che riteniamo più 'saldi' per la 'fede', va rimesso il seme generatore del Vangelo. Ne abbiamo consapevolezza?
- c. L'**ascolto** e l'**accoglienza** non sono questioni strategiche ma elementi strutturali dell'annuncio. Come le viviamo, come le coltiviamo? Sono attitudini individuali o comunitarie?
- d. Dobbiamo superare la tentazione del 'faccio tutto io' e anche quella 'basta una buona idea e tutto cambierà magicamente'. Facciamo un gioco: pensiamo per un momento di essere tutti legati insieme. Se mi muovo, cambio posizione, esco dal gruppo, cosa succede all'altro? Le **relazioni** umane sono così. Costituiscono la nostra prima risorsa, ma sono anche delicate, richiedono **cura**. Proviamo a raccontarci in cosa troviamo difficoltà nel coltivarle.
- e. Come ci poniamo di fronte alla provocazione del papa al n. 15, dove richiamando i vescovi Latino Americani invita a **non stare troppo tranquilli** sul si è sempre fatto così, sul mantenere una catechesi o una pastorale fortemente tradizionale. Come siamo capaci di coinvolgere gli adulti dentro la nostra catechesi?

AVVISO AI NAVIGANTI: Questi punti enucleati non sono uno sbarramento, ma vogliono facilitare il confronto. Si può tranquillamente partire da un altro modo di metterli in rilievo. Nessuno al mondo possiede l'esclusiva della creatività. È però fondamentale che si resti nell'orizzonte delle parole chiave suggerite. Questo per consentire un cammino di riflessione comune. Il dialogo, come suggerisce il Papa, non è uno strumento per rinegoziare la mia fetta di torta, ma accettazione del conflitto, per trasformarlo in anello di collegamento. Richiede l'ascolto di tutti e la voglia di progettare-fare insieme (anche con i non credenti, anche con i non cattolici). Ci viene offerta un'occasione unica, per un autentico cammino insieme. Non ci sono domande sbagliate, nemmeno risposte perfette. Ci siamo noi, con la nostra fede e la nostra umanità.

LABORATORI DELLA FEDE

La Chiesa, casa aperta del Padre

SECONDA SCHEDA PER CATECHISTI - EDUCATORI

EVANGELII GAUDIUM

testi per il confronto

N. 46 - La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

N. 47 - La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

N. 48 - Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (*Lc 14,14*). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l’evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

N. 49 - Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc 6,37*).

DAL PUNTO DI VISTA DEI CATECHISTI E DEGLI EDUCATORI

La lettura attenta dei brani di EG deve guidarci nel confronto. Proviamo ad enucleare alcuni nodi tematici e dentro alle domande alcuni concetti chiave:

- a. “Di frequente ci comportiamo come **controllori** della grazia e non come **facilitatori** la Chiesa non è una dogana, è la **casa paterna** dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”. Come operatori pastorali come valutiamo queste affermazioni? Dove si nascondono le criticità? Come possiamo togliere dalle nostre attività pastorali l’ansia e un mal compreso senso del dovere?
- b. A Firenze, il Papa in un passaggio del Suo discorso ha detto: “non viviamo un’epoca di cambiamento, ma un **cambiamento d’epoca**”. Sappiamo, come cristiani, individuare alcune **emergenze decisive** del mondo in cui viviamo, per orientare in modo nuovo le nostre scelte pastorali?
- c. Il termine **periferie** è familiare ai cristiani. A ben vedere Gesù è un rabbi ‘periferico’. Proviamo a raccontarci cosa intendiamo con questa parola, a partire dalle nostre esperienze.
- d. Il **paradigma missionario** afferma che non bisogna più pensare di portare tutto il mondo in chiesa, ma che si deve portare la chiesa nel mondo. Questo fatto che **cambiamenti** può portare nei nostri percorsi di educazione alla fede?

AVVISO AI NAVIGANTI: Questi punti enucleati non sono uno sbarramento, ma vogliono facilitare il confronto. Si può tranquillamente partire da un altro modo di metterli in rilievo. Nessuno al mondo possiede l’esclusiva della creatività. È però fondamentale che si resti nell’orizzonte delle parole chiave suggerite. Questo per consentire un cammino di riflessione comune. Il dialogo, come suggerisce il Papa, non è uno strumento per rinegoziare la mia fetta di torta, ma accettazione del conflitto, per trasformarlo in anello di collegamento. Richiede l’ascolto di tutti e la voglia di progettare-fare insieme (anche con i non credenti, anche con i non cattolici). Ci viene offerta un’occasione unica, per un autentico cammino insieme. Non ci sono domande sbagliate, nemmeno risposte perfette. Ci siamo noi, con la nostra fede e la nostra umanità.